

Stefania Pennacchio

INITIATION

PAULA NORA SEEGY

presenta

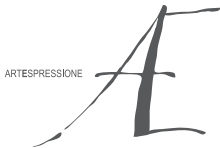
STEFANIA PENNACCHIO

“Initiation”

a cura di

MATTEO PACINI

13 febbraio / 8 marzo 2014



presents

STEFANIA PENNACCHIO

“Initiation”

Wed February 13 – Sat March 8 2014

ARTESPRESSIONE
Via della Palla 3
20123 Milano

director
PAULA NORA SEEGY

curator
MATTEO PACINI

translation
NORMAN RUSSEL

press office
STUDIO DE ANGELIS

photo
ISABELLA INNAMORATO

catalogue
SEMISERIE.COM

In cooperation with

Federica Morandi
art projects

PACMAT
ART IN PROGRESS

A Philippe Daverio, agli ulivi e ai gelsomini delle sue parole che sono luce di Aurore boreali.

A Matteo Pacini, il cui cielo appartiene al sorriso della Dea bianca.

A Federica Morandi, ragazza bruna che di Pentesilea ha raccolto il pugnale e il cuore fatto d'argento.

A Paula Nora Seegy, alla ginestra fiorita del suo sorriso.

All'Artista Massimo Izzo, alle corde del vento in cui soffia senza posa, all'acqua d'argilla che ha reso sacra nel "luogo" delle Initiation.

A Francesco e Michele Spoleti, perchè la loro gentilezza è il come il dono dell' Arcobaleno.

A Sveva Calabro', mia creatura alata che mi da sollievo dall'ombra stessa della mia anima.

Sefania Pennacchio

pagina accanto
STEFANIA PENNACCHIO
foto di Giulio Manglaviti



Initiation

“Sento la terra donna, la terra madre, la terra contenitore, la terra culla, la terra tomba, la terra fine ed inizio. Antica dea creatrice e distruttrice.”

“La terra è donna e madre” afferma Stefania Pennacchio in uno dei suoi scritti, e come darle torto dato che da sempre l'uomo nutre un così profondo senso di appartenenza verso di essa che lo spinge a chiamarla “madre” nelle culture di quasi tutte le civiltà.

Come nostro unico piano d'appoggio, essa è la superficie sulla quale possiamo muoverci, vivere, moltiplicarci, morire. Ci attrae a sé e ci tiene in equilibrio. Contiene e conserva le tracce delle nostre esistenze assumendo, sin dalle civiltà più remote, un ruolo di mediazione tra umano e divino come sostanza primordiale dalla quale chissà quale dio ci ha creati e nella quale ognuno di noi è destinato a dissolversi. È “*contenitore, culla e tomba, fine ed inizio*” appunto.

La forte connotazione femminile della ricerca artistica di Stefania Pennacchio affonda le radici in una sorta di matriarcalità primigenia insita nel popolo Calabrese che atavicamente riconosce alla donna un ruolo decisivo, identificando in essa la forza generatrice e al tempo

stesso distruttrice della madre.

Stefania Pennacchio indaga da anni sul ruolo della donna partendo dal Neolitico per arrivare alle teogonie pre-elleniche del bacino mediterraneo.

Forte del suo bagaglio culturale e della sua avidità di sapere Stefania studia e comprende prima di modellare, non temendo così di confrontarsi con i temi più alti della mitologia classica reinterpretandola modernamente e trasmettendo, attraverso le sue opere, una visione della donna drammatica e grandiosa.

Le “iniziazioni” rappresentano il complesso di esperienze fisiche e spirituali attraverso le quali essa accede alle varie fasi della vita. In questo ciclo di opere, dal titolo “Initiation” appunto, l'indagine estetica si muove tramite la narrazione dei percorsi di confronto tra il mondo femminile e tutto ciò di esterno ad esso e, in particolare, con lo specularle maschile, essenziale quanto ostile a volte, in un'epoca storica che pone tragici fatti di cronaca a testimonianza di un rapporto complesso e spesso drammatico tra uomo e donna.

Dalla *nascita* e dal primo approccio con il mondo maschile, rappresentato dalla figura paterna, il percorso passa per l'*infanzia* e le

insicurezze dell'*adolescenza*, attraverso la *sessualità* traumatica e bellissima al tempo stesso e alla *maternità* quale materializzazione della capacità di custodire e generare vita. Si arriva poi alla *maturnità* e al decadimento fisico, al quale corrisponde la sublimazione della mente e dell'anima, per finire con la *morte*, ultima delle "initiation", che congiunge all'infinito e alla circolarità della vita.

Il viscerale senso di appartenenza che spinge Stefania a rifugiarsi nella sua terra per dar vita alle sue creature, al riparo dal caos e dal frastuono della società contemporanea, fa sì che essa possa misurarsi direttamente con la materia, combattendone l'opposizione attiva della massa e instaurando un duello con e contro di essa, dove a vincere sono sempre entrambe, o nessuna delle due.

Sembra che la terra le parli, che un brulicante mondo di figure intrappolate nei pani di argilla le chieda di essere liberato e di uscire a godere della luce. Stefania ascolta quelle voci e non si fa pregare a lungo; plasma e modella dando vita a dee, sirene e guerriere, ora con il levare ora col porre.

Affina continuamente la tecnica assorbendo le contaminazioni delle culture che sono passate dalla sua terra nella storia. Attinge

poi dall'Oriente e in particolare dal Giappone, dove fa sua la tecnica raku combinandola alle altre nella sua continua sperimentazione che per risultato genera opere sintomo di un'evoluzione artistica in continuo divenire.

Matteo Pacini

Initiation

"I sense the earth as a woman, the earth as mother, the earth as receptacle, the earth as cradle, the earth as grave, the earth as end and as beginning – the ancient goddess of creation and destruction."

"The earth is woman and mother," declares Stefania Pennacchio in one of her writings, and how could one fault her for that, seeing that humanity has always nurtured a very profound sense of belonging to that which prompts us to call it "mother" in the culture of almost every civilization.

As our unique ground of support, the earth is the surface on which we are able to move, live multiply and die. It draws us to itself and holds us in equilibrium. It contains and preserves the traces of our existence, assuming from the most remote period of civilization a role of mediation between the human and the divine as the primordial substance from which who knows what god has created us and into which each of us is destined to dissolve. It is precisely our "receptacle, cradle and tomb, our end and our beginning".

The powerful female associations of Stefania Pennacchio's artistic quest have deep roots in a kind of primordial matriarchy that is inna-

te in the Calabrian people, who in an atavistic manner attribute a decisive role to woman, identifying in her the generative and at the same time destructive power of the mother.

Stefania Pennacchio has for some years investigated the role of woman from the Neolithic Age to the pre-Hellenic theogonies of the Mediterranean basin.

Strong in her cultural resources and in her eagerness to know, Stefania studies and comprehends before beginning to model, not afraid of thus engaging with the most lofty themes of classical mythology, reinterpreting them in a modern manner and conveying through her works a vision of woman that is dramatic and impressive.

The "initiations" represent the combination of physical and spiritual experiences through which Stefania has passed at various stages of her life. In this cycle of works, the aesthetic investigation, from the very title "Initiation", moves through the description of journeys of confrontation between the female world and all that is external to it, the male speculation that is at times essentially so hostile, in a historical age that presents us with the tragic facts of events and testimonies relating to the complex and often dramatic relationship

between man and woman.

From birth and the first approach towards the masculine world, represented by the paternal figure, the journey passes through infancy and the insecurities of adolescence, through sexuality, which is simultaneously both traumatic and so beautiful, to maternity, the material embodiment of the capacity for guarding and generating life. It then arrives at maturity and physical decline, to which the sublimation of the mind and the soul corresponds, to end with death, the last of the "initiations", which unites one to the infinite and the recurring cyclicity of life.

The visceral sense of belonging that prompts Stefania to seek refuge in her earth in order to give life to her creations, to find shelter from chaos and from the tumult of contemporary society, ensures that she can stand up directly to the material, combatting the active opposition of the mass and setting up a duel with it in which winning always entails either both together or neither of them.

It seems as if the earth speaks to her, that a teeming world of figures trapped in lumps of clay call her to free them and enable them to come out and enjoy the light. Stefania listens to these voices and she is not entreated for

long, the material and the modelling giving life to goddesses, sirens and warrior women, sometimes by taking away and sometimes by adding.

She continually refines her technique through absorbing the traces of the cultures that have passed through her land in the course of history. She then draws on the East, especially Japan, from which she derives her raku technique, combining it with other approaches in a continuous experimentation that results in her creating works that reflect an artistic evolution in a constant state of becoming.

Matteo Pacini

Diis faventibus

Non potevo non scrivere del complesso mondo artistico di Stefania Pennacchio che ama il vento come me, “per le sue inquietudini e le sue carezze distratte”.

Per Stefania raccontare la propria terra attraverso i suoi stessi materiali è “un privilegio o una maledizione come l’assoluta bellezza di questa divina Calabria ... Il territorio più bello del mondo, dove Morgana esercita le sue arti magiche nelle acque profonde dello Stretto ...”. Ma per la Pennacchio non si può parlare di produzione ceramica *tout court*, essendo il suo lavoro piuttosto inserito nella creatività contemporanea che utilizza più tipi di materiali e apparendo le sue opere più come sculture (che ella confessa di sentire particolarmente) che come semplici oggetti ceramici. E’ che già la ceramica calabrese, grazie alla particolarità delle argille locali e più ancora ai processi di lavorazione artigianale, si caratterizza per l’intensa espressività dei soggetti ed un particolare cromatismo, riscontrabile difficilmente altrove. Dalle famosissime maschere apotropaiche -in cui è possibile riconoscere espressioni del teatro greco- ai cosiddetti “babbaluti”, bottiglie la cui parte superiore ha le sembianze di colui da cui ci si voleva difendere (a turno saraceni, turchi, spagnoli), agli innumerevoli oggetti ancora in produzione, dove è fin troppo evidente l’influenza della cultura magno-greca, a quelli che simboleggiano

la fertilità, i centri ceramici della Calabria attestano l’eredità di una tradizione millenaria tramandata da generazioni. Oltre alle terrecotte di Gerace e le giare di Roccella Ionica, è soprattutto Seminara, ma anche Bisignano e Squillace, a testimoniare la profonda influenza della cultura magno-greca prima e poi bizantina, in quella miscela di etnie che hanno da sempre interessato la Calabria. Oggi la produzione ceramica calabrese non si esaurisce con le sole maschere apotropaiche; vi sono le cannate, i boccali, i bumbuli o le quartare, piccole brocche con becco, e il “riccio”, una strana bottiglia panciuta e irta di punte, le “lumiere” a olio, di ispirazione cristiana, come le bottiglie a forma di pesce o di colomba e la fiaschetta “a barilotto”, che il contadino portava legata alla cintura. Eppure la Calabria è l’unica regione non presente, pur con tutti i centri produttori di ceramica citati, nella Associazione Italiana delle Città della Ceramica (AICC)!

E’ certo più facile percorrere strade nuove che rivisitarne di antiche, ma Stefania Pennacchio ha scelto di ripartire dal *chaos* primigenio per le sue creazioni ceramiche e multimateriali. E non potevo essere diversamente per una donna della Calabria che si sente dentro la fucina di Efesto e il fragore di Scilla e Cariddi, ma anche, e profondamente, il senso archetipo della Grande Madre, la *Magna Mater* e quella tradizione matriarcale che

fa ancora dire degli uomini di Bagnara, nel confronto con le donne, se li si vuole lodare, che “faticano più delle donne”.

Ho sentito nell'opera della Pennacchio una grande ansia, un desiderio -che mai si placa- di assurgere a mete sempre più alte; come una sfida con se stessa che è anche una sfida alle radici della sua terra, bellissima e difficile. E' che la Calabria dà ai suoi figli -disposti ad ascoltarla- un retaggio pesantissimo con il carico di secoli di bellezza, dalle città greche, celebri per il loro filosofare come per il loro lusso, ai continui apporti dall'Oriente, dalle torri costiere alle chiese basiliane, ai miti e leggende e uomini illustri che un tempo, purtroppo molto lontano, ponevano questa terra fra due mari come crocevia di popoli ed etnie diverse, con tutta la ricchezza che ne derivava. E allora da dove ripartire se non dall'antra di Vulcano, in senso morale e materiale, per (ri)cuocere un ponte fra l'ieri e il domani. Così emergono, ancora infuocate, magmatiche e come incompiute, le opere della Pennacchio, al novanta per cento con denominazioni arcaiche, riferibili particolarmente al mondo greco, Venere, Teti, Nausicaa, Diche, le Nereidi, ma anche Tellus mater, Rea; e poi gli elmi con e senza *lophos*, gli scudi con o senza *emblema*, come Pentesiilea.

Mi ha colpito profondamente l'installazione del 2008 “Differenze e ripetizioni”, dove la donna

ingincocchiata mi è apparsa immediatamente come la *Eileithyia*, la Ilizia, dea dei parti, con tre bacinelle che sembrano destinate ad accogliere il sangue al pari dell'acqua; come istintivo è stato pensare ai busti fittili di Zeus vedendo “Regressum ad uterum”, ancora del 2008. Affine alla citata Ilizia è la “Grande Madre” (o Astrea del 2010) che della *Magna Mater* o Cibebe ha forse solo la funzione di diffondere i misteri orientali nel mondo occidentale, ma che nelle caratteristiche fisiche è certo molto più affine alle cicladiche statuine marmoree delle quali si voleva sottolineare la predisposizione alla maternità. Non diversa direzione hanno le ceramiche sperimentali degli Ovuli fecondati I, II e III con il loro rivolo rosso di sangue e di vita, mentre il volto di Tiresia, il famoso indovino divenuto cieco per aver svelato agli uomini i disegni degli dei, torna per ben sei volte nel 2010. L'augurio, di cuore e da una donna del Sud a una donna del Sud, è di poter sempre esprimere il proprio sentire, vedere lucidamente e cercare, con l'ansia di Ulisse, il nuovo e il vecchio, *Diis faventibus*, col favore degli dei.

Matilde Romito

Diis faventibus

I could not forgo this opportunity to write about the complex artistic world of Stefania Pennacchio, who loves the wind as I do, “for its restlessness and its distracted caresses”. For Stefania to tell the story of her own earth, through the materials themselves that constitute it, is “a privilege, or a curse, like the absolute beauty of this divine Calabria... the most beautiful region in the world, where Morgana practised her magic arts in the deep waters of the Straits...”. But in Pennacchio’s case one cannot speak of the production of ceramics tout court, for her work is rather set within the contemporary creativity that utilizes more types of material and her pieces look more like sculptures (which she confesses to feel particularly strongly) than simple ceramic objects. And in any case Calabrian ceramics, thanks to the particular nature of the local clay and even more to the processes of artisan production, is marked by an intense expressivity of the subjects and a particular colouring difficult to match elsewhere. From the very famous apotropaic masks – in which it is possible to discern expressions of the Greek theatre – to the so-called “babbaluti” bottles, the upper part of which present the likeness of those against whom one wished to defend oneself (in turn, Saracens, Turks and Spaniards) to the innumerable objects still in production, in which the influence of the culture of Magna Graecia is still very evident,

to those that symbolize fertility, the ceramic centres of Calabria witness to the inheritance of a tradition of millennia that has been handed down through the generations. Moreover, there are also the terracottas of Gerace and the jars of Roccella Ionica, and above all Seminara, and also Bisignano and Squillace, to testify to the profound influence of the culture first of Magna Graecia and then of Byzantium on that mixture of races that has always been attracted to Calabria. Today Calabria’s ceramic production is not confined simply to apotropaic masks; there are the different pots known as “cannate”, “boccali”, “bumbuli” or “quartare”, small jugs with a spout, and the “riccio”, a strange bottle with a paunch and spiky points, the “lumiere” for oil, of Christian inspiration, like the bottles in the shape of a fish or a dove, and the little “keg-like” flask, which the countryman carried tied to his belt. Yet Calabria is the only region, despite the many centres of ceramic production mentioned, that is not represented in the Italian Association of Cities of Ceramics (AICC)! It is certainly easier to travel along new paths than to revisit ancient ones, but Stefania Pennacchio has chosen to use the primordial chaos as her point of departure for her ceramic and multi-material creations. And it could not have been otherwise for a woman of Calabria who senses within herself the forge of Hephaestus and the clangour of Scylla and Charibdis, but also, and profoundly, the archetypal sense of

the Great Mother, the Magna Mater, and the matriarchal tradition that enables it still to be said of the men of Bagnara, in comparison with the women, if one wants to praise them, that “they work harder than the women”. I sense in Pennacchio’s works a great anxiety, a desire – that is never satisfied – to rise up to ever higher goals, like a challenge to herself that is also a challenge sent down to the roots of her earth, which is very beautiful and difficult. I also feel that Calabria gives her children – those of them who are disposed to listen to her – a legacy very heavy with the weight of centuries of beauty, from the Greek cities, celebrated for their philosophy and also for their luxury, in continuous relationship with the East, from the coastal towers to the Basilian churches, to the myths and legends and illustrious men who once, even though long ago, made this land between two seas the crossroads of different peoples and races, with all the richness that derives from that. And so, where should one start if not from Vulcan’s cave, in a moral and material sense, to (re)construct a bridge between yesterday and tomorrow? Thus, still wreathed in smoke, lava-like and as if unfinished, Pennacchio’s works emerge, with a ninety per cent archaic character that can be referred particularly to the Greek world, to Venus, Thetis, Nausicaa, Dike, the Nereids, but also Tellus mater and Rhea; and then there are the

helmets with or without crests, and the shields with or without emblems, like Penthesilea. I was deeply struck by the 2008 installation “Differences and repetitions”, where the kneeling woman immediately seemed to me to resemble Eileithyia, or Ilithyia, the goddess of birth, with three small basins that seemed intended as much for the collection of blood as of water; just as I instinctively thought of the fictile busts of Zeus when I saw “Regressum ad uterum” again in 2008. The “Great Mother” (or the Astrea of 2010) resembles the Ilithyia already mentioned. Like the Magna Mater or Cybele she has perhaps only the function of disseminating the eastern mysteries in the western world, but in the characteristic shapes is certainly much more like the small Cycladic marble statues, some of which want to emphasize a predisposition to maternity. The experimental ceramics of the fertilized Ova I, II and II, with their red rivulet of blood and of life do not have a different orientation, while the face of Tiresias, the famous seer who became blind for having revealed to men the plans of the gods, returns a good six times in 2010. My earnest wish, from the heart of a woman of the South to a woman of the South, is for her to be able always to express her own feelings, to see with lucidity, and seek, with the anxiousness of Ulysses, the new and the old, Diis faventibus, with the gods looking kindly upon her.

Matilde Romito

*Questa scala d'Israele
fune di sottile luce d'acciaio
che fende aria e rossi tessuti
Alito di ghiaccio di un Dio silenzioso
Ago nella carne
che incide la parola fine
sui giorni*

*Che sparge sangue nel tramonto
diluendolo piano nell'occhio azzurro di Dio*

CULTO, 2014
ceramica sperimentale e ferro
30x 30x30 cm
DETTAGLIO



*La traccia concentrica
attraversa vite congiunte
anelli d'acqua paralleli
allacciate estremità*

*l'assenza del tempo si ripiega si dilata
nella catarsi azzurra del liquido freddo*

*Adesso:
io sono femmina
io sono ora... appendice della vita*

che l'acqua testimoni il rigolo di sangue del principio

INITIATION, 2014
ceramica sperimentale e ferro
100x 25x26 cm
DETTAGLIO



*Dimmi padre dove i tuoi occhi trovarono confini
dimmi padre se il primo abbraccio
fu la libertà vigilata dell' essere "attraverso" te*

ELEUSI, 2014
ceramica sperimentale e ferro
100x 20x20 cm
DETTAGLIO



*Il corpo di mia Madre versato nell' Esedra della vita
la sua stessa carne!*

Lei: luogo per giorni vaganti come stelle comete

il suo custodirmi: una sottrazione algebrica

il suo cullarmi: un consegnarmi all' ansia cannibale di un Dio dal costruito silenzioso

TESMOFORION, 2014
ceramica sperimentale e ferro
100x 20x20 cm
DETTAGLIO



*Era mattina o il buio aveva eclissato il Sole?
la luce era inghiottita nel grigio budello di fango delle nuvole
e da malinconiche colline di metallo*

*Chiedevo, allora, in preghiera una strada
attraverso il giallo deserto o una cima del Sinai,
tempestosa e vera*

*li dove il suono cupo dei miei passi avesse la congiunzione astrale
del siderale Tuo respiro.*

*Le Tue risposte giungevano come un alto grido
fendendo lembi ripiegati di tempo
tagliando il tessuto nero della morte*

*la mia carne vertente in te
mio Dio
si annullava*

ARTEMIDE, 2014
ceramica sperimentale e ferro
100x 27x22 cm
DETTAGLIO



*Offro la mia perfetta carne
la mia semplicità irrisolta*

*la offro al prezzo del sangue virginale
la cedo al vincolo del contratto dei giorni di utilizzo
qui sul bianco serico del vento che sempre tradisce e mente
Offro la mia concava verginità allo scavo compulsivo dell'acqua che crea verticalità
o distrugge con spirito vivificante
la offro al vincolo pagano della dea cieca che dona spose a nodi di inguini d' argilla*

PARTICULA, 2014
ceramica sperimentale e ferro
120x 30x20 cm
DETTAGLIO



Figlio dei miei sorrisi

vivi

sei nato nel Sole in un Maggio impegnato a scartare luce nell' azzurro

vivi

quando io non ci sarò impegnata nella mia miniera buia

senza revoche

senza ritorni

lì a scavare castoni e pietre di senso grigio

vivi

dimenticando l' incavo del mio abbraccio

l' odore di madre dei miei vestiti

dimenticando colori e parole

che per te avevo

che solo per te avrò

vivi figlio

nella tempesta, nella guerra assoluta

nella battaglia

vivi con i miei occhi

nei miei occhi

KORE, 2014
ceramica sperimentale e ferro
70x 30x30 cm
DETTAGLIO



*Amore mio
perfetta congiunzione della mia carne
perfetto percorso al cielo bianco di Dio
e alle sue logiche dimenticate*

*che grande paura di non custodirti
di perdere anche solo un Tuo respiro nel soffio del vento,
nella dolce malinconica crudeltà di questa vita*

NINFEO, 2014
ceramica sperimentale e ferro
100x 70x30 cm
DETTAGLIO



STEFANIA PENNACCHIO nasce il 25 settembre 1969 a Varese. Fin da bambina si dedica alla poesia e alla scultura trovando in essa il modo di esprimere il proprio mondo interiore. Compie i suoi studi presso l'Istituto d'Arte sezione Ceramica e all'Accademia delle Belle Arti di Reggio Calabria, sezione "scultura". Grazie ai forni a gas che si è costruita, intraprende un percorso durante il quale si confronta e approfondisce molte tecniche. Tra le mostre personali ricordiamo nel 2008 "Divinità imperfette", Spazio Guicciardini, Milano, a cura di Philippe Daverio e Jean Blanchaert; nel 2009 "Cosciente Soglia Incosciente", presso la Galleria Dugnani di Milano, a cura di Veve Bossi; nel 2010 "Divinità Imperfette-Astraia", al Teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria, a cura di Lucio Barbera. Tra le esposizioni collettive citiamo nel 2006 il "57° Premio Michetti" a cura di Philippe Daverio; nel 2009 "Stato d'Arte" presso la Galleria Valeria Vitali di Varese; nel 2010 "Il Passato rinnovato" per il Fuori Salone di Milano a cura di Jacqueline Ceresoli; nel 2010 "Ananke" personale presso l'Istituto di Cultura di Berlino a cura di Philippe Daverio; nel 2013 "Nereidi" personale presso la galleria Carrè Dorè a Montecarlo. L'artista vive e lavora a Milano.

STEFANIA PENNACCHIO was born on the 25 September 1969 at Varese. Since childhood she has dedicated herself to poetry and sculpture, finding in them a way of expressing her own interior world. She pursued her studies in the Department of Ceramics at the Istituto d'Arte and in the Department of Sculpture at the Accademia delle Belle Arti of Reggio Calabria. Thanks to the gas-fired kilns she built for herself, she was able to follow a course in which she encountered and developed many technical skills. Among her personal shows may be mentioned "Divinità imperfette" (Imperfect divinities), held in 2008 in the Spazio Guicciardini, Milan, under the curatorship of Philippe Daverio and Jean Blanchaert; "Cosciente Soglia Incosciente" (Conscious Unconscious Threshold), held in 2009 at the Galleria Dugnani of Milan, under the curatorship of Veve Bossi; and "Divinità Imperfette – Astraia" (Imperfect Divinities – Astraia), held in 2010 at the Teatro Francesco Cilea of Reggio Calabria, under the curatorship of Lucio Barbera. Among joint exhibitions may be mentioned "57th Premio Michetti" (57th Michetti Prize), held in 2006 under the curatorship of Philippe Daverio; "Stato d'Arte" (State of the Art), held in 2009 at the Galleria Valeria Vitale of Varese; and "Il Passato rinnovato" (The Past Renewed), held in 2010 for the Fuori Salone of Milan, under the curatorship of Jacqueline Ceresoli. The artist lives and works in Milan.

ARTESPRESSIONE



Via della Palla 3 - Milano
www.artespressione.com